



BRUXELLES

Cacciati con l'inganno 90 tzigani Imbarazzo nel governo belga

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Convocati con l'inganno, espulsi con la forza. Il nuovo governo belga (un esecutivo arcobaleno composto da socialisti, liberali ed ecologisti che ha relegato i cristiano-democratici all'opposizione) ha fatto il visto cattivo ieri nei riguardi di una novantina di ROM tzigani della Slovacchia imbarcati su di un aereo alla volta di Bratislava. L'operazione di espulsione ha provocato la prima, seria, discussione politica nella coalizione e nell'opinione pubblica che tiene le orecchie dritte dopo l'uccisione per soffocamento da parte di un commando della Gendarmeria di una nigeriana imbarcata a forza sul primo volo per essere rimpatriata.

Il gruppo di tzigani, senza permesso di soggiorno, è stato convocato dalla polizia di Gand, città delle Fiandre che ha dato i natali a Carlo V, con la scusa di dover perfezionare il loro dossier relativo alla pratica d'asilo.

Non era vero niente. La polizia, su istruzione del Comune, ha notificato al gruppo il decreto

di espulsione che dovrà essere eseguito nelle prossime ore. Ai malcapitati è stato fatto compilare un foglio con il quale decretavano la loro espulsione definitiva dal Paese che sin qui li ha ospitati.

Altro che perfezionamento delle pratiche per l'asilo politico! L'episodio ha guadagnato le prime pagine dei giornali anche perché il governo nei giorni scorsi ha annunciato il varo di nuove regole per le espulsioni in modo da garantire un trattamento umano nei confronti degli stranieri illegali e condannati all'espatrio forzato.

L'episodio di Gand ha spinto il ministro dell'Interno, il liberale Antoine Duquesne, a criticare i metodi dell'amministrazione di Gand e a chiedere un'inchiesta perché un «documenti ufficiale non può nascondere una volontà oltre a quella che si manifesta». L'imbarazzo del governo è stato più evidente quando si è saputo che i ROM slovacchi sarebbero costretti a lasciare le regioni di provenienza, la zona di Kovce ad est di Bratislava, oltre che per ragioni economiche, anche perché perseguitati da bande di neonazisti. Nel 1999 il Belgio ha concesso l'asilo soltanto a tre tzigani mentre 1308 hanno ricevuto l'ordine di abbandonare il paese.

Su iniziativa del Centro di coordinamento per i rifugiati, un gruppo di parlamentari belgi si recherà in Slovacchia per conoscere sul campo le ragioni di una migrazione di massa.

Se. Ser.

Haider: «Sono pronto a governare»

Austria, il leader liberale si candida e «spara» contro tutti i suoi avversari

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA Questa è una piccola storia, dentro il terremoto politico che ha scosso l'Austria. Una piccola storia che riguarda Jörg Haider, il grande vincitore delle elezioni di domenica, quello che, come ha detto lui stesso ieri, «ha reso un pezzo di democrazia agli austriaci». Bontà sua.

Ecco la storia. Ieri mattina Haider si è presentato alla prima conferenza stampa dopo il voto. Giacca color crema, cravatta grigia su camicia grigia, abbronzatura da dopo-sci, sorrisi e galanterie per le signore giornaliste. Molti erano gli inviati dall'estero e molte, ovviamente, le domande sul suo atteggiamento verso gli stranieri. Ad un certo punto qualcuno gli ha chiesto ragione dell'uso ripetuto, durante la campagna elettorale, del termine «Überfremdung», che in italiano si potrebbe tradurre con «stranierizzazione» e che in tedesco ha un suono particolarmente odioso, almeno per chi crede in certi valori. «Überfremdung» fu usato, a suo tempo, da Goebbels, e in tempi più recenti dai neonazisti. Nessun politico rispettabile né in Austria né in Germania l'ha impiegato o l'impiegherebbe.

Haider si. E quando il giornalista gliene ha chiesto ragione, lui, senza scomporsi, ha risposto di non capire dove fosse lo scandalo, visto che quel termine è stato usato anche dalla Cdu tedesca e si trova perfino «nei documenti ufficiali dell'Unione europea». Naturalmente è falso. A meno che non si considerino «documenti ufficiali dell'Unione europea» eventuali te-

sti di risoluzioni parlamentari proposte da Le Pen o personaggi simili, può essere tranquillamente escluso che un termine tanto squalificato e semanticamente sospetto abbia avuto qualche corso a Bruxelles o a Strasburgo. Ma quanti, nella sala piena di giornalisti, possono essere assolutamente sicuri? Quattro o cinque mani si levano, quando Haider spara la sua balla, e probabilmente appartengono a cronisti in grado di contestare la sua affermazione. Il portavoce che gli siede accanto però capisce l'antifona e passa la parola a qualcun altro che riporta il discorso sulla politica interna.

Nella sala all'ultimo piano d'un bar alla moda del centro ci saranno una cinquantina di giornalisti, la maggior parte potenzialmente ostili. Ma la sfacciataggine dell'interlocutore fa apparire l'uso d'una parola ignobile, che giustamente ha sollevato scandalo, come un fatto normale, pacifico e tranquillizzante quanto le colline del Wiener Wald che si vedono all'orizzonte: perché ci eccitiamo tanto se perfino l'Unione europea usa quel termine che rimproveriamo a Haider? Incidente chiuso, si passa a un altro argomento.

È così, anche così, che Jörg Haider ha vinto un'elezione dopo l'altra, fino al trionfo di domenica. Le sue bugie, le sue clamorose incongruenze, possono essere smascherate, ma «dopo», quando il messaggio è già passato. E se passa in una sala piena di smalzati cronisti politici, figuriamoci nei comizi di piazza e sugli schermi della tv. Con Jean Marie Le Pen, che usa la stessa

tecnica, i giornalisti francesi ancora non riescono a contestare subito, alzando anche loro la voce, le menzogne e le sparate demagogiche. Si tratta di una speciale impotenza della società dei media nei confronti dei demagoghi senza principi che nel caso di Haider rischia di produrre effetti pericolosi.

Specialmente se, è ovvio, il complicato processo aperto in Austria dal voto di domenica si concluderà con l'assunzione dei «liberali» nel governo. Su questa prospettiva Haider, che quando gli conviene sa anche essere discreto, nella conferenza stampa di ieri non si è sbilanciato oltre l'ovvia affermazione di essere «pronto a governare» non avendo, per quanto lo riguarda, «pregiudizi verso partiti o uomini». Toni moderati in contrasto con le sparate contro il «regime soffocante» dei cinquant'anni di alleanze rosso-nera e contro la «burocrazia di Bruxelles», alla quale bisognerebbe opporre una «Europa in cui le nazioni hanno la loro voce» e che intan-

Il presidente austriaco Thomas Klestil con il cancelliere Viktor Klima e il suo vice Wolfgang Schuessel

L'INTERVISTA

Poettering, capogruppo dei popolari a Strasburgo

«L'allargamento ad Est dell'Ue non potrà essere fermato»

DALL'INVIATO

STRASBURGO Mentre già il democristiano bavarese Stoiber vede di buon occhio l'idea di una coalizione tra i conservatori austriaci e l'estrema destra di Haider, diventa interessante sapere cosa ne pensa Hans Gert Poettering, che dei popolari europei è il capogruppo a Strasburgo.

Signor Poettering, nel Parlamento europeo siedono cinque parlamentari eletti sotto le bandiere di Haider. È in vista qualche forma di collaborazione tra costoro e i popolari? «Nessuna collaborazione, nessun incontro, nessun contatto particolare».

Come valuta il risultato delle elezioni austriache?

«Certo, mi sarebbe piaciuto un altro risultato. Teniamo presente però che mancano ancora circa duecentomila schede da scrutinare. Resta comunque che non mi arrogo il diritto di giudicare e tantomeno di consigliare gli amici austriaci».

Haider costituisce una minaccia per la presenza e l'azione dell'Austria in seno all'Unione europea?

«Quel che posso dire è che auspico vivamente che l'Unione europea venga sostenuta attivamente dagli austriaci».

«Certo, con questa prospettiva non sono compatibili posizioni xenofobe né discriminazioni razziali. Come vedete l'eventualità della presenza di Haider in una coalizione governativa?»

«Ho fiducia nel fatto che i nostri amici austriaci non costituiranno un simile governo. E comunque sarei contrario a qualsiasi soluzione che dovesse rallentare il processo di integrazione europea, e in particolare l'allargamento ai paesi dell'Est. Operazione di grande complessità, per la quale auspico tempi compatibilmente rapidi. Detto ciò, la decisione sul governo austriaco spetta agli austriaci. Sono sovrani e vivono in democrazia. Mi limito a ricordare che in politica il capitale più prezioso è la credibilità. Vale più di qualsiasi invenzione tattica».

G.M.



to, per cominciare, dovrebbe rinviare sine die l'allargamento della Ue, giacché l'apertura delle frontiere all'est sarebbe «rovvinosa» per l'Austria, minacciata (appunto) dalla «Überfremdung».

E, tanto per tenersi in allenamento, una bordata contro la «stampa straniera» che sarebbe

tanto critica nei suoi confronti perché insufflata dai corrispondenti all'estero della tv austriaca. Il cui direttore sarà il primo a saltare, s'è capito ieri, se i popolari dell'Övp faranno in modo di portare il partito di Haider al governo. Una prospettiva che inquieta non solo il direttore della tv.

LA REAZIONE

Clinton avverte la Fpö:

«No a tentazioni neonaziste»

■ L'amministrazione Clinton mette in guardia Jörg Haider: se mai il suo partito andasse al governo in Austria, dovrebbe dimenticare le passate prese di posizione filo naziste e xenofobe. Nel commentare i risultati elettorali austriaci, il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin ha espresso la «fiducia» degli Stati Uniti «nella democrazia austriaca», ma ha aggiunto, citato dal Washington Times, «nelle nostre discussioni con Mr. Haider, abbiamo sottolineato la nostra forte opposizione ad ogni dichiarazione o politica che possa essere interpretata come favorevole al regime nazista o xenofoba». «Se il Partito Liberale nazionale diventerà parte del governo, ci appelliamo al partito perché continui la tradizione austriaca di sostegno ai diritti umani e alla parità dei diritti per le minoranze» - ha proseguito Rubin. Il portavoce americano si è difeso dall'accusa di assumere un atteggiamento troppo morbido, spiegando che il dipartimento di Stato usualmente si trattiene dal commentare «gli affari interni» dei paesi alleati. «Non credo - ha aggiunto - che bisogna considerare meno forte quanto ho detto, solo perché ho scelto di essere prudente nel descrivere i fatti».

Intanto si registra un effetto Haider in Germania. Le elezioni politiche austriache sono state seguite con attenzione dai liberali tedeschi (Fdp), la cui sopravvivenza viene spesso decisa da qualche punto percentuale. Non tanto il vertice del partito, quanto piuttosto la base sembra essere disposta a trarre lezione dall'esperienza libe-



rale in Austria. Esponenti della Fdp come Alexander von Stahl interpretano infatti la sconfitta dei colleghi austriaci la vittoria di Haider come un segnale: «Il nuovo corso liberal-nazionale ha raccolto un grosso successo in Austria: nel nostro partito invece nulla cambia e nel frattempo siamo superati perfino dai verdi». Modello Haider dunque per la Fdp? Improbabile: «La Fdp non può affidarsi alla retorica dell'estrema destra per raccogliere voti», sottolinea un altro vicesegretario del partito, Cornelia Pieper. Rimane il fatto che la fulminante ascesa di Haider non può non alimentare sulla Fdp, schiacciata tra i due grandi partiti tedeschi, forti pressioni da destra.

Hague: «Vogliamo l'Europa à la carte»

Gran Bretagna, i conservatori presentano la loro «ricetta» europea

LONDRA Un'Europa «à la carte», con ogni paese libero di decidere se applicare le direttive Ue o se invece rinnegare il potere di Bruxelles. È la nuova proposta dei conservatori, riuniti a Blackpool per il congresso annuale e sempre più spaccati sul ruolo della Gran Bretagna all'interno dell'Unione. Il leader dei tory William Hague e il ministro degli esteri del governo ombra Tony Maples sono scesi in campo contro il Trattato di Roma chiedendo che «ogni paese membro abbia il diritto di stabilire a livello nazionale se far proprie o no le leggi europee, soprattutto quelle che non riguardano il mercato unico e il libero commercio». Una mossa - ha spiegato Maples - «che bloccherà la formazione di un superstato capace di intromettersi a ruota libera in faccende che non lo riguardano».

«La gente - ha aggiunto Hague - non ne può più di essere controllata da Bruxelles. C'è un limite a tutto ed è ora di dire basta». Ma due pesi massimi della gloriosa era Thatcher, l'ex vice primo ministro Michael Heseltine e l'ex ministro del tesoro Kenneth Clarke, hanno risposto con toni battaglieri. «Kenneth ed io - ha detto Heseltine - rappresentiamo quei milioni di votanti che i tory hanno perso con queste folli idee sull'Europa».

In segno di sfida, alcuni conservatori euroscettici hanno tirato all'ex vice premier manciate di noccioline, patatine e salsicce durante il suo discorso: una delle scene più surreali mai verificatesi ad un congresso tory. La possibilità di diventare bersaglio di snack volanti non ha comunque smosso dal suo intento Clarke, che ha diretto

brucianti critiche a Hague e ai suoi più stretti collaboratori. «La linea ufficiale del partito - ha precisato l'ex cancelliere dello scacchiere - non è quella di rinnegare l'Euro e l'Europa per sempre, ma di ponderarne i pro e i contro. L'idea di ritrattare i termini dell'adesione britannica non è altro che una maschera per un obiettivo molto più terribile: l'uscita del Paese dall'Unione». La forte presa di posizione di Heseltine e Clarke, che si sono collocati agli antipodi dai vertici del partito, potrebbe preludere ad un futuro tentativo di scalata alla leadership del partito. William Hague - sprezzantemente soprannominato dalla Thatcher «Wee Willie», piccolo William, ma anche «pipì» - secondo i sondaggi non ha recuperato terreno sui laburisti e rimane attorno al 25 per cento del

consenso, contro il 50 per cento abbondante di Tony Blair. Il capo dei tory ha comunque sminuito le catastrofiche previsioni. Sono le elezioni che contano, non i sondaggi. Parleremo i voti. Intanto il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Franco Bassanini ha incontrato ieri mattina a Palazzo Chigi Jack Cuninghame, Ministro per il Cabinet Office e coordinatore («enforcer») del governo britannico. Nel corso del lungo incontro sono state discusse questioni relative alla riforma della regolazione, e alla applicazione delle tecnologie informatiche nelle pubbliche amministrazioni. In precedenza, Cuninghame e Bassanini insieme al prof. Sabino Casseese avevano introdotto i lavori di un seminario organizzato dal British Council sul tema «Modernising Government».

